

Intervista a Naomi Alderman, scrittrice e autrice di videogame che nell'ultimo romanzo crea un mondo distopico e violentissimo. Governato al femminile

“Le donne al potere? Cattive come gli uomini”

SUSANNA NIRENSTEIN

Cosa accadrebbe se le donne diventassero più forti degli uomini, se i rapporti di forza si invertissero totalmente e i maschi fossero ridotti a esseri inferiori sottomessi? “Ragazze elettriche”, il romanzo dell'inglese Naomi Alderman supera le distopiche interrogazioni sulle relazioni tra i due sessi della sua mentore Margaret Atwood e diverrà presto una lunga serie tv a più stagioni. Siamo nel futuro immediato, e una mutazione genetica ha creato nelle ragazze una massa attaccata alla clavicola capace di scatenare una scossa elettrica che esce dalle mani. La nuova consapevolezza dà luogo a scontri diffusi, ma anche a una religione in cui Dio è la Madre: un movimento che presto incontra il terrorismo, la malavita e il traffico di droga. Una metafora sul potere,

i suoi usi e abusi, raccontata da una scrittrice quarantaduenne profonda e analitica che è anche autrice di videogame, e che ha alle spalle due bellissimi libri: *Disobbedienza* e *Il vangelo dei buardi*.

Miss Alderman, come le è venuta l'idea delle “Ragazze elettriche”?

«Mi sembrava strano leggere in tutti quei resoconti pseudoscientifici sul “perché gli uomini e le donne hanno ruoli diversi nella società”, risposte tipo “le bambine guardano di più le facce, e quindi le donne sono più empatiche”, o teorie religiose fuori dal tempo. Nessuno mai che dicesse “perché in media gli uomini possono gettare una donna dall'altro capo della stanza e non viceversa”. È davvero incredibile che non si parta da questo ragionamento. Se i poteri coloniali hanno potuto opprimere gli indigeni dell'Africa, delle Americhe, dell'Oceania, non è stato per degli ormoni cerebrali diversi... non è stato il dna britannico a vincere in modo brutale e disgustoso sugli aborigeni australiani, era semplicemente che potevamo farlo perché avevamo i fucili. È il Rasoio di Occam – cerca la spiegazione più semplice. Perché gli uomini nella storia sono sempre stati al potere? Perché le

donne avevano giustamente paura di loro».

Le piacerebbe avere quel dono, essere elettrica?

«Certo che mi piacerebbe. Se vivi in un sistema dove ci sono due posizioni, oppressore e oppresso, vorresti veder ribaltare i ruoli».

Ma il cambio di scena che lei immagina è un disastro. Perché è così pessimista sulle donne in una posizione di potere?

«Non credo di essere pessimista. Non credo che le donne sarebbero peggio degli uomini. Ma non penso ci siano ragioni per supporre che sarebbero migliori. Comunque il romanzo non è su “donne così come sono oggi” arrivate al potere. È su cosa accadrebbe se le donne avessero il dominio e il privilegio che hanno gli uomini. Quella loro capacità di causare dolore fisico e fare violenza. E ovviamente non sarebbero meglio di coloro che ci stanno portando nuovamente sull'orlo di una guerra nucleare. Una donna che oggi raggiunga il potere senza violenza di mezzo... suppongo ci siano ragioni per cui potrebbe essere superiore. Ma poi mi ricordo della Thatcher...».

Come mai il personaggio più pulito e simpatico del romanzo è Tunde, l'unico protagonista maschile, il giovane repor-

ter africano?

«Tunde non viene dall'Africa, viene dalla Nigeria. Un paese specifico. L'Africa non è un'area omogenea piena di violenza, concetto che mi sembra un po' razzista. La Nigeria è un luogo affascinante, vibrante, con una popolazione giovanile di alto livello tecnologico e culturale e una classe media in crescita».

Lei è ebrea, eppure pochi anni fa ha scritto un libro su Gesù. Che cosa è Gesù per lei?

«Era un ebreo, il più famoso nel mondo. Mi sembra che molte delle sofferenze degli ebrei siano venute dall'appartenenza di Cristo alla nostra comunità – ovviamente per il fatto di essere stati incolpati dai primi cristiani della sua morte: puntare l'indice sui potenti romani era più difficile. Così, mi interessava incontrare Gesù come un ebreo, senza tutti gli strati di colore che il pensiero delle chiese gli ha dipinto addosso. E volevo anche allargare l'angolo con cui guardiamo quel periodo storico. Ad esempio Giuseppe racconta come a un certo punto i romani crocifissero duemila ebrei in un solo giorno e li esposero in fila sulla strada che porta a Gerusalemme».

Nelle “Ragazze elettriche” c'è una voce mistica, forse Dio

Madre, che ispira la leader religiosa del movimento e le sue stesse diventano la rete spirituale e materiale del potere femminile. Sono la fede e la religione a guidare la storia?

«Credo che oggi si ignori l'impulso religioso. Tutte le culture fino a 50, 60 anni fa avevano una qualche idea del sacro. Stiamo provando qualcosa di nuovo e audace, società senza dei e religioni. È un esperimento affascinante, ma non penso significhi che l'impulso religioso sia scomparso. La vedo come una meteora che colpisce il sacro: i suoi frammenti si spargono dappertutto, e le nuove deità diventano magari le celebrità, o i viaggi per il mondo in cerca di arricchimenti intellettuali e spirituali quasi fossero pellegrinaggi, o l'ossessione per il cibo salutare, il corpo sano, l'ingordigia dell'online. Se vorrei tornare al vecchio ordine? No. Mi pare comunque un argomento su cui riflettere».

Margaret Atwood l'ha influenzata nella sua scelta distopica?

«Stavo progettando questo libro quando ha deciso di farmi da mentore. Quindi forse è stato il romanzo a farla scegliere. Tuttavia non credo che il libro sia distopico: il mondo in cui si muove è quello di oggi».

Ragazze Elettriche diverrà una lunga serie tv...

«Sto scrivendo il pilot. Sono emozionatissima – penso che la tv sia il medium della nostra era. La serie amata? Buffy l'ammaz-

zavampiri, i personaggi sono perfetti, reali. Un miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Ragazze elettriche di Naomi Alderman (nottetempo, trad. di Silvia Bre, euro 20) L'autrice (foto) sarà al Festivaletteratura di Mantova l'8 settembre alle 17,15

